



COMMITTENTE: AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ORISTANO

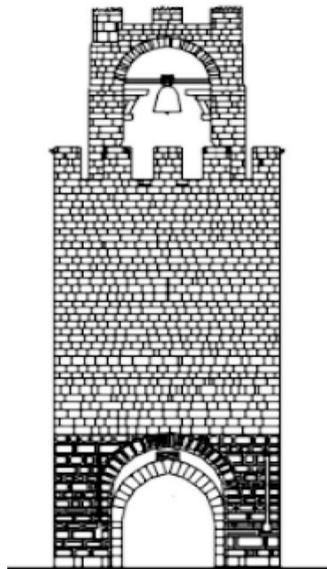
VIA Piazza Eleonora n. 44 – Tel . 0783 7911

istituzionale@pec.comune.oristano.it

**OGGETTO: INTERVENTI DI RESTAURO E MESSA IN SICUREZZA DELLA CAMPANA E DEI SOLAI
LIGNEI DELLA TORRE DI SAN CRISTOFORO**

PROGETTAZIONE: ESECUTIVO

RELAZIONE GENERALE
storico culturale



Oristano, 12/01/2020

Il tecnico

Arch. Sara Fabbri



RELAZIONE STORICO-CULTURALE



Torre di Mariano II – vista sud-est

PREMESSA

Il Comune di Oristano ha individuato, come bene immobile da preservare e conservare così da poter essere fruibile al pubblico, la torre e porta principale delle vecchie mura difensive della città, nota come torre di San Cristoforo o di Mariano e monumento simbolo della città.

I lavori stabiliti per la riapertura della torre di San Cristoforo riguarderanno la sostituzione dei solai lignei, delle scale e dei parapetti anch'essi lignei, poiché sul sistema di sospensione della campana bronzea si è già intervenuti precedentemente con lavori d'urgenza .

DESCRIZIONE DELLA TORRE

La torre è realizzata in muratura a sacco con paramenti esterni in conci squadrati di pietra arenaria del Sinis, con tutta probabilità provenienti dallo smantellamento della città di Tharros. Alla base, attualmente al di sotto del piano stradale, la pianta si allarga leggermente e le prime file di blocchi sono realizzate in pietra basaltica. La muratura a sacco, in ciottoli di fiume legati con calce, è visibile nelle aperture lasciate nel paramento dalla demolizione delle mura e nei pavimenti delle finestre ai piani superiori.



Muratura a sacco a vista sul paramento murario

La pianta della torre è pressoché quadrata, con uno scarto di 50 cm fra i due lati di 10,05 e 9,55 metri; gli assi diagonali sono orientati verso i punti cardinali e la porta d'ingresso alla città rivolta a nord – ovest. Strutturalmente si individuano i due grossi piedritti, larghi 2.75 m, resi solidali da una cortina al di sopra del doppio arco d'ingresso sul lato a nord ovest, mentre sul lato opposto, rivolto verso la città antica, i piedritti non sono collegati se non dalle strutture lignee.

La porta, ricavata fra i piedritti di cui sopra, consiste in un arco a tutto sesto nella cortina principale di pietra bugnata, che contiene, in posizione arretrata nel fornice di circa 1 metro, un altro arco ogivale doppio che costituiva l'accesso vero e proprio, con l'apparecchiatura a ghigliottina che scorreva nelle guide scanalate comprese fra archi acuti. Del sistema di chiusura restano evidenti appunto le guide in cui scorreva la

saracinesca ed internamente le asole in pietra di basalto per il passaggio dei contrappesi. Nell'imbotte dell'arco a tutto sesto, in chiave, è aperto un camino verticale che conduce fino all'unica feritoia presente nel fronte principale, verosimilmente utilizzato per gli scambi necessari fra chi desiderava accedere alla città e chi la difendeva, e come piombatoio. Sulla chiave di volta dell'arco acuto è visibile un vano che prima era occupato dalla pietra recante l'incisione in cui era indicata la data di costruzione del 1291. Il paramento murario è lavorato a bugnato nella parte bassa della torre, fin sopra l'apertura della porta, ed in seguito è costituito da blocchi lisci a ricorsi regolari. Il bugnato si presenta nei tre lati esposti verso l'esterno, mentre la superficie delle pareti interne ai piedritti e quelle rivolte verso l'interno sono lavorate a filo. La cortina muraria, alta in totale circa 21.50 metri originariamente, è interrotta unicamente dalla presenza di una feritoia nel fronte principale e due in quelli laterali e dalle sagome delle merlature guelfe nella parte terminale. Nei lati si trovano anche le aperture che permettevano l'accesso alla sommità delle mura, poste in modo che circa tre quarti della torre sporgesse dalla cerchia difensiva.

Nella sommità del volume principale si trova una torretta secondaria, il cui minore ingombro lascia in pianta lo spazio per lo sviluppo degli spalti di camminamento intorno alle merlature. La struttura di questo corpo secondario, che gli storici fanno risalire ad epoca successiva alla costruzione principale, ripete quella sottostante, con due poderosi piedritti coperti da una volta a botte, in asse con la porta. La torretta è impostata circa tre metri al di sotto della sommità delle merlature principali, e si sviluppa per altri 10 metri rastremandosi leggermente e concludendosi anch'essa con delle merlature, in questo caso decorate con un motivo ondulato.

Fra le merlature si trova una copertura a terrazza, attualmente non accessibile.



Copertura della torretta dalle foto dell'archivio della Soprintendenza di Cagliari Lavori relativi ai restauri del 1975.

La rastremazione del filo esterno della torretta si compie in due fasi nei lati, ed in una sola nei fronti principale e posteriore. Anche all'interno, seguendo le linee di pressione della volta, i piedritti si distanziano verso il basso in due fasi, una delle quali è sottolineata da una cornice a mensola posta a circa 3,2 metri di altezza dalla base della torretta; la seconda, rilevabile solo geometricamente, è coincidente con l'attuale impalcato posto al terzo ed ultimo piano, da cui si eleva la torretta stessa.

Lo stato in cui la torre si trova attualmente deriva da interventi di restauro succedutisi a partire dalla fine del XIX secolo, in particolare dal restauro diretto dal Taramelli nel 1931, in cui vennero demolite le strutture di due volte al primo e terzo piano.

CENNI STORICI

La prima cinta muraria fortificata della città di Oristano viene attribuita dagli storici risalente al XII secolo. In particolare, la Torre di Mariano II, detta anche di San Cristoforo in virtù del retablo del santo che vi era allocato, o Porta del Ponte, risale alla fine del XIII secolo.

E' una delle due torri ancora esistenti della cinta muraria, insieme a Portixedda di forma circolare. Aveva una torre gemella, detta Porta a Mari o di San Filippo, demolita nel 1907.

La costruzione risale più precisamente al 1291 e venne edificata su volere di Mariano II de Bas-Serra, come indicava l'iscrizione in un concio di arenaria posto sull'arco d'ingresso. Attualmente l'iscrizione è quasi illeggibile ed è stata rimossa; si trova custodita nell'Antiquarium Arborensense, museo cittadino.

Nella lapide che era affissa alla muratura è presente la più antica testimonianza materiale dei rapporti tra Arborea e Catalogna, rappresentata nello stemma della lapide con il palo d'Aragona e il biancospino verde a cinque rami divelto originario di Arborea.



Iscrizione su lapide marmorea custodita al Museo Antiquarium Arborensense

Questa torre ha impostazione pisana ma con una porta d'ingresso alla città ad arco acuto, del tutto simile a quella esistente nel castello di Jativa a Valencia. Ha pianta ad "U" aperta verso sud/est, quella parte, cioè, che guarda la città.

Secondo quanto affermano gli storici (Coroneo, 1993) la torretta sovrastante il corpo principale venne costruita in un secondo tempo, nel corso del XV secolo.

Allo stessa epoca risale invece con certezza la campana in bronzo la cui iscrizione in latino, tradotta, recita:

"O Gesù Nazareno Re dei Giudei salva questa magnifica città, il signore Marco Antonio Marchione e il suo popolo e liberali da mani malvagie e dalle insidie dei nemici palesi e invisibili. La realizzazione di questa campana fu resa possibile da tutta Oristano, dove si

distinguevano molti egregi e Nobili Signori. Antonio e Nicola Senae fecero fondere nell'anno del Signore 1430. Bernardo Guardia mi costruì."

Il signore regnante sotto cui venne costruita la campana fu quindi il Marchese Marco Antonio Cubello.

Riguardo la storia della torre poco o nulla si conosce, oltre alle date sopra dette, fino ad arrivare ai documenti conservati all'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Cagliari e Oristano. I primi interventi documentati, eseguiti sotto tutela o autorizzazione dell'allora Regio Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti, diretto dall'architetto Filippo Vivonet, risalgono agli ultimi decenni del XIX secolo e sono relativi alla demolizione dei resti delle mura di lato, ed al progetto di sistemazione di una cancellata intorno alla base della torre (che non venne realizzata).

Nei primi decenni del 1900 venne disposta invece una cancellata a chiusura degli archi e la installazione di una scala a chiocciola che forava la volta che allora stava al di sopra del passaggio. Operazioni, sia l'installazione della scala che quella della cancellata, abbondantemente discusse fra l'opinione pubblica di allora, che già considerava il monumento come simbolo della città di Oristano. In particolare ricevette grandi critiche la collocazione della scala al centro del portico, che forando la volta snaturava l'antico accesso alla città.

La conformazione della torre tra la fine dell'ottocento ed i primi decenni del 1900 è visibile in qualche fotografie d'epoca, in particolare una ripresa da sud (precedente il 1907) in cui si nota la presenza della chiesetta di Santa Caterina, a ridosso della torre, che fu demolita nel 1929 e la chiusura con muratura fra il piano primo ed il terzo.



Ma è particolarmente nei disegni precedenti il restauro del 1931 compiuto dal Taramelli (e probabilmente redatti dallo stesso o da suoi collaboratori in tale occasione) che si evince con chiarezza quale fosse la situazione prima che si iniziassero le operazioni di "pulizia dalle superfetazioni" aggiuntesi nei secoli. Da un raffronto fra la sezione attuale e quella storica salta innanzitutto all'occhio la presenza di un solo solaio ligneo al livello intermedio, mentre il piano primo ed il terzo, in cima alla torre, erano costituiti da volte. All'epoca la parte compresa fra i piedritti e le due volte era chiusa, e all'interno si sviluppava una scala in muratura fra la volta del primo piano e l'impalcato ligneo al secondo livello (si possono ancora notare le tracce dell'ammorsatura della rampa nella muratura); dall'impalcato di ergeva quindi una scala in legno, simile a quelle attuali, che con due rampe conduceva all'esterno al livello degli spalti fra le merlature e la torretta. Nel disegno di sezione conservato presso gli archivi della Soprintendenza si nota infine la presenza di una piccola costruzione nella terrazza del terzo livello, al di sotto della campana, in cui sono accennati dal tratto della matita quelli che erano i meccanismi di

movimento dell'orologio che si trovava fra le merlature, rivolto verso l'ingresso alla città. Non è distinguibile nettamente se la campana a sua volta avesse già perduto le asole per la sospensione e l'inceppamento, ma appare chiaro che il sistema di suono fosse già da allora a campana fissa, con il solo movimento del battaglio.

Fu quindi in epoca fascista, in particolare a partire dal 1930-31, che la torre di Mariano assunse definitivamente l'aspetto attuale. I lavori furono iniziati sotto la sovrintendenza del Taramelli e vennero conclusi nel 1936 con la direzione dell'architetto Vicario.

Fra i primi lavori che vennero disposti, con una certa urgenza nel 1931, ci fu l'intervento di sostituzione della struttura a sostegno del campanone, che versava in condizioni di forte degrado, con evidenti cedimenti. La travatura in legno fu quindi sostituita dai due profilati in acciaio attuali. In una corrispondenza fra il Taramelli ed il commissario Prefettizio, nel giugno 1932, il secondo avanzava la richiesta di ripristino dell'oscillazione originaria della campana, mentre il Sovrintendente rispondeva a stretto giro di posta che la cosa era impossibile a causa della rottura degli orecchioni e che fin da molto tempo la campana era fissata stabilmente per mezzo di briglie in ferro attraverso dei fori. Per *"attenuare la scarsa risonanza della campana"* si prevedeva la disposizione di cuscinetti e di *"dare ordini perché la campana sia suonata con un certo riguardo"*.

A partire invece dal 1929 si iniziò a parlare (tra Comune e Soprintendenza) della volontà di liberare la torre nel suo perimetro, contestualmente alla sistemazione dell'attuale via Garibaldi. Si procedette quindi in questa fase alla demolizione della chiesetta di Santa Caterina, ritenuta di scarso valore architettonico, e dei tratti residui delle mura a ridosso della torre. Nel '31, oltre alla sistemazione della campana si iniziò a parlare del restauro con demolizioni nella torre. Solo nel 1934, per intercessione del senatore Putzolu, vi furono però i fondi per procedere alle demolizioni delle volte al 1° e 3° piano, della muratura innalzata fra queste, ed alla ricostruzione di *"... tre solai in legname secondo*

l'originale forma (vedi torre di S. Pancrazio e dell'Elefante in Cagliari)", per inglobare la scaletta per il primo livello nel corpo della muratura e rimuovere la cancellata.

I lavori iniziarono nell'anno seguente, interrompendosi due volte per carenza di risorse e concludendosi nel '36. Data l'entità e le caratteristiche dei lavori, con la demolizione delle due volte e del tamponamento è molto probabile che si generarono dei movimenti di assestamento della muratura portante: nel 1936 l'Ispettore Onorario ai Monumenti di Oristano (don Giovanni Melis) segnalava che vi erano state, nel corso dei lavori, delle macchie di umidità dovute al ristagno d'acqua nei camminamenti (forse in seguito alla chiusura dell'ultimo tratto della scala, che usciva negli spalti), e soprattutto lo spostamento della campana di lato, fino a toccare i mensoloni in legno. Ovviamente, perché la campana potesse spostarsi lungo la trave di sostegno doveva esserci stato un abbassamento, peraltro notevole, di uno degli appoggi della trave. L'anno seguente la situazione della campana era la medesima, e probabilmente venne risolta nel 1938. Lo stesso anno venne data disposizione per smettere di suonarla.

Senza voler criticare l'operato della Soprintendenza del tempo, peraltro assolutamente in linea con le tendenze coeve, si potrebbe riservare qualche dubbio sulla certezza della originalità della soluzione che vede tutti gli impalcati e soprattutto l'ultimo in legno, come pure sulla datazione della torretta sommitale posteriore al corpo principale. Come la storia recente della torre di Mariano ha dimostrato, infatti, gli impalcati lignei hanno una durata piuttosto limitata se sottoposti agli agenti atmosferici, per cui viene da pensare che sarebbe stato piuttosto naturale che l'ultimo piano avesse originariamente una consistenza muraria. Il fatto poi, che la rastremazione nella parte interna della torretta sia chiaramente marcata dalla cornice al di sotto delle finestre, e che non rimanga invece alcuna traccia di una scansione muraria al livello della base della stessa fa pensare che la torretta sia di costruzione coeva al corpo principale, e che la copertura della torre stessa fosse originariamente in muratura voltata.

Ma il fatto che non esistano documenti risalenti all'origine, e nemmeno ai lavori di demolizione della volta, lasciano tale ipotesi come pura illazione.

Gli interventi di restauro successivi al 1938 rimandano direttamente al 1962 - 63 quando vennero sostituiti gli impalcati di due piani (probabilmente il secondo e con certezza il terzo, dato che fu sostituito anche il pavimento in campigiane) ed eseguiti consolidamenti murari. A partire da allora tutti gli interventi che si sono succeduti, più o meno costantemente, hanno avuto per oggetto la sostituzione di travi ed impalcati ed il consolidamento murario attuato con integrazione di conci, stilatura dei giunti ed iniezioni di malta, mantenendo ad ogni modo invariata l'estetica della torre. In particolare, interventi relativamente ingenti di sostituzione degli impalcati sono stati realizzati nel 1975 e nel 1994 - 95. Allo stesso tempo, i lavori di restauro sulle murature hanno portato la torre alla situazione di fatto attuale, che si può definire in buono stato di conservazione.

Il tecnico

Architetto Sara Fabbri



BIBLIOGRAFIA:

- [*Dionigi Scano- Storia dell'arte in Sardegna dall'XI al XIV secolo, 1907.*
- [*Fois Fois- I castelli della Sardegna medievale, 1992.*
- [*Roberto Coroneo, Storia dell'Arte in Sardegna. 1993*

Arch. Sara Fabbri